

DISCORSO PER IL S. NATALE

Come squarcio d'azzurro tra fosche nuvolaglie, ecco torna ancora una volta il sorriso della dolce festa natalizia.

Sul mondo sconvolto per tanta parte da bufere di odio, non mai prima note alla storia, sulle stesse malvage falangi che sedotte da folli ideologie, mirano con satanico furore alla distruzione del regno di Dio, una voce arcana, eco ripercossa nei secoli, piove dai cieli, nunzia di gloria e di pace. Natale significa Gesù Dio nostro che ritorna ancora fra gli uomini col sorriso dell'infanzia ed il fascino dell'amore. Sostiamo in ispirito, coll'ingenuo candore dei nostri primi anni, dinnanzi alla grotta del prodigio che segnava il punto culminante dei secoli, e meditiamo adorando il mistero d'amore per eccellenza.

* * *

La fronte dimessa e il pianto nell'anima, dopo aver bussato all'ultima porta e subita l'ultima ripulsa. Giuseppe e Maria escono dalla cittadella dei loro padri e s'inoltran nella brulla campagna.

Scende la notte, tace ogni strepito, solo pochi pastori, veglianti nei dintorni di Betlem alla custodia degli armenti destinati ai sacrifici del tempio, guardano con occhio sonnacchioso gli strani viandanti. I due Nazareni avanzano taciturni e li precedono schiere d'angeli invisibili: non sono ormai più che ombre perdute nel buio della notte. « Coraggio! aveva detto lui, asclugandosi forse furtivo una lagrima. — Ecco laggiù una spelonca a ridosso del colle. Ancora un po' di cammino e là ci riposeremo! » E difatti là nella grotta che sarà benedetta nei secoli, due umili giumenti — quale onta per gli uomini! — sembran attender impazienti di far posto all'Ospite tre volte santo, da tutti respinto!...

Ed ecco d'improvviso il firmamento ardere come una fiamma, una luce di folgore avvolgere i pastori, e in mezzo ad essa profilarsi la figura di un messaggero celeste.

E l'angelo così parlò: « Non temete, vi annuncio gioia grande: è nato per voi il Salvatore e da questo lo riconoscerete: troverete un bimbo avvolto in pannicelli, adagiato in una greppia ».

Tacque ed una pleiade d'altre alate creature si unì a lui, cantando come si canta in paradiso. « Gloria a Dio nei firmamenti eccelsi e pace in terra agli uomini di buon volere! » Poi d'un tratto la smagliante visione svanì e tornò profondo silenzio.

« NOLITE TIMERE »

Non vogliate temere! Dio è apparso sulla terra, non più però come l'Onnipotente che nel mattino dei secoli si libra sul caos informe e tenebroso, non come l'Altissimo che fa tremare la terra e fumigare i monti, non come il Geova inaccessibile che dall'alto del Sinai detta la sua legge tra lo scrosciar dei nubi e clangore d'angeliche trombe, ma sotto le sembianze amabili di un bambino che non sa che piangere e soffrire. Oh che un bambino non incute timore anche se le sue manine stringon lo scettro del mondo.

Peccatori quanti qui siamo, schiudiamo il cuore a salutare confidenza: le braccia del Bimbo divino c'invitano al perdono!

« EVANGELIZO VOBIS GAUDIUM MAGNUM »

Ma quale il motivo di tanta letizia che prorompe, come squillo trionfale da tutta l'odierna liturgia? Ecco: il Promesso, l'Aspettato dalle genti finalmente è venuto e con Lui la luce, luce immensa di verità agli uomini già brancolanti fra le tenebre: « Lux magna descendit... »; e con Lui la vita inestimabile della grazia, e con Lui il paradiso: Gesù in terra e noi in cielo; Dio che si fa uomo e l'uomo che torna ad essere come Dio! « Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus » (S. Agost.). L'abisso che si stendeva infinito fra la terra e il cielo, è colmato per sempre; nelle piccole membra del Neonato di Betlem il Padre e i figli, Dio e l'uomo tornano ad incontrarsi e si scambiano il bacio irrevocabile di pace. Cristo nascente è il mistico sole che fuga la notte della maledizione e del peccato, è la primavera eterna che scioglie le brume del rigido verno e tramuta la terra, già landa sterile e desolata, in giardino di fiori aulenti.

« NATUS EST VOBIS SALVATOR »

Vobis! Quale grande parola e sublime mistero! Per noi, uomini, non già per gli angeli. Peccano i principi della corte celeste e son precipitati negli abissi d'Averno, peccano gli uomini e per noi uomini e per la nostra salute, l'Unigenito stesso del Padre: « descendit de coelis... et incarnatus est... et homo factus est ».

Salvator: il nome Gesù significa Salvatore. « O magnum pietatis sacramentum! »: è il Re immortale dei secoli che viene ad immolarsi per l'ultimo dei suoi sudditi, sospinto dalle vampe di un amore infinito; il Tutto per il nulla!

Crudeli quanti chiudono insensibili il cuore al grido commosso della Chiesa Madre: « Sic nos amantem quis non redamaret? » Come si potrà non amare chi tanto ha dimostrato di amarci?

Più crudeli ancora quanti, protestando beffardamente di fare senza Dio e contro Dio, a Cristo, nel suo Corpo mistico, muovono guerra spietata.

« ET HOC VOBIS SIGNUM »

E questo, prosegue l'angelo, sarà il segno da cui lo riconoscerete. Troverete un pargolo (« infantem »): pieghiamo vergognosi la fronte! Lo spettacolo di un Dio infante, quale schiaffo alla nostra superbia e sensualità depravata! Apprendessimo almeno oggi la lezione salutare: « Nisi efficiamini sicuti parvuli, non intrabitis in regno coelorum »! Natale è la festa dei piccoli e di quanti ad essi rassomiglieranno per umiltà di cuore ed ingenuo candore di vita. Scrive un autore moderno: Gli uomini, coi loro potenti telescopi, possono leggere nei cieli più lontani, ma

la stella natalizia non la veggono che i bambini cogli occhi della loro innocenza.

Troverete un pargolo, avvolto in pochi cenci (« pannis involutum »). Fino a quale stremo di povertà s'è ridotto Colui che veste di splendori l'universo, che è il Re della gloria, il Signore dei dominanti, Colui di cui canta la Chiesa: « Tui sunt coeli et terra »!

Nessun fanciullo è nato in condizioni più miserabili. E noi siamo tanto ingordi dei vani beni della terra, dei fallaci piaceri del mondo! Eppure l'esperienza insegna come la felicità non ista nelle ricchezze, non nei comodi della vita. Mai come oggi si sono moltiplicati a dismisura i mezzi di divertimento e gli agi d'ogni genere, e mai come oggi si è stati così infelici. E' stato giustamente detto: oggidì non si ride più che negli asili e nei conventi.

Beati invece i poveri di spirito! Gli umili cenci del Neonato divino dicono l'esaltazione più bella di quella povertà evangelica che d'ora innanzi recingerà la fronte dei tapini, dei diseredati dal mondo come di un'aureola di gloria e farà di essi i primi cittadini del Regno.

Reclinato in una mangiatoia (« positum in praesepio »).

Ecco la reggia del Re divino: una stalla fetente; ecco il suo trono: una manata di fieno. E' la lezione stupenda del sacrificio data da Gesù a noi che tanto aborriamo ogni patire.

« Beati qui lugent », beati quelli che soffrono, quelli che portano rassegnati la propria croce: le loro spine si muteranno in rose, le loro lacrime in gemme che ne adoreranno lassù la corona di gloria per sempre.

CONCLUSIONE

Nella notte alta di un rigido inverno, Casimiro, il re santo della Polonia, conduce il suo esercito verso il campo di battaglia. I soldati sono stanchi, sfiniti, per quel continuo incedere nella neve e sul ghiaccio. Il re si rivolta, fa loro coraggio e li sollecita ad affrettare il passo.

Ma un soldato gli risponde secco: « Vostra Maestà così parla perchè è a cavallo, mentre noi... siamo a piedi! » Per nulla risentito, il Sovrano spicca il salto a terra, si mette a fianco dei suoi soldati e dice loro: « Ora siamo pari, marciamo insieme contro il nemico! » e conduce l'esercito a strepitose vittorie.

L'umanità sembrava stanca di sentirsi intimare per il labbro dei profeti: « Haec dicit Dominus » « Questo dice e vuole il Signore ». Ed ecco Lui, il Figliuol stesso di Dio, smontare dal trono della sua gloria, scendere in terra, fatto uomo come noi, e dalla spelonca di Betlem ripeterci: « Haec fecit Dominus » « Questo non solo dice, ma ha fatto il Signore: ora siamo pari: inspicet et fac secundum exemplar! ».

E noi seguendo i mirabili esempi di umiltà, povertà e mortificazione del Pargolo divino, daremo a Dio vera gloria, e conseguiremo in terra vera pace, la pace del cuore che è dolce preludio della felicità intramontabile del Cielo.